

CLELIO VARESI

NUMISMATICO

Pavia

Via Frank 32 - Tel. 0382/27173

IL FOGLIO PIEVESIE

CLELIO VARESI

NUMISMATICO

Pavia

Via Frank 32 - Tel. 0382/27173

PERIODICO BIMESTRALE INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO

Anno II - N. 7 - Dicembre 1982

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Un anno insieme

Dicembre 82: il Foglio Pievese compie in questo mese il suo primo anno di vita.

Analogamente a quanto avviene per qualsiasi organismo umano, anche per un giornale, il primo anno di vita si presenta spesso ricco di incognite e pericolosi imprevisti.

E' questo infatti il periodo più delicato: gli incompleti meccanismi di autodifesa sono ancora troppo facilmente attaccabili e vulnerabili per garantirgli una sopravvivenza immune da rischi di qualsivoglia genere.

Certamente il primo anno del Foglio non è trascorso tranquillo al riparo da pericoli, incomprensioni e polemiche talvolta velesose.

Essere qui a parlare, a distanza di 12 mesi, sta ad indicare che il giovanissimo periodico ha saputo trovare in se stesso ma soprattutto nella disponibilità della stragrande maggioranza dei propri lettori quelle forze e quegli stimoli reattivi che gli hanno permesso di sottrarsi agli incombenti pericoli che minacciavano di colpirne a morte la ancor breve esistenza.

Il ritornare ora con la memoria a quei momenti burrascosi, non vuol certamente essere un esercizio puramente retorico o, peggio ancor, gratuito autocompiacimento per averli superati, bensì la ferma volontà di riaffermare e difendere una linea di comportamento, da cui il giornale non si è mai allontanato per rincorrere facili successi momentanei o evitare polemiche gravide di rischiose conseguenze.

In poche parole, il Foglio è nato con una propria identità ed è disposto a difenderla con tutte le proprie forze.

Ripercorriamo insieme le tappe di questo cammino non sempre agevole.

Il Foglio era stato diffuso per la prima volta qualche giorno prima del Natale '81 e subito l'atmosfera locale si era alquanto elettrizzata.

Il discusso articolo del famigerato Piombo Rovente sul romanzo, pubblicato alcuni mesi prima, di un nostro concittadino aveva innescato un'ondata di vivaci discussioni e dibattiti ben presto trasformati in violente polemiche, strumentalizzate e aizzate ad arte da quanti volevano ad ogni costo pescare nel torbido per un insano e sadico piacere distruttivo.

Tutto questo subbuglio minacciava di dare del neonato giornale un'immagine distorta di strumento in mano a un sedicente gruppo astioso che se ne serviva per sfogare odi, gelosie e invidie personali.

Per fortuna l'intelligenza dei

nostri lettori ha sgomberato il campo dalle più malevole distorsioni, offrendoci un contributo decisivo a ricondurre il vivace dibattito nelle sue reali dimensioni e a smascherare l'impotenza e l'ipocrisia di quanti avevano scatenato la burrasca.

Questa agitata vicenda era servita, perlomeno, ad aprirci gli occhi sulla presenza di alcuni « paladini del nulla » (come li avremmo definiti in altra spiacevole circostanza), asserragliati nell'assurda convinzione che l'apatia e l'immobilismo, di cui dovevano essere evidentemente autorevoli esponenti, dovessero per forza diventare regola di vita comune nel nostro paese.

La nostra iniziativa giornalistica rappresentava senza dubbio una palese smentita e un cocente smacco alla loro, non si sa quanto meditata, convinzione e al loro comportamento.

Non rassegnatisi alla sconfitta, si erano ripresentati un'altra volta nella forma più consona alla loro poco audace natura: un anonimo ciclostilato fatto circolare a Pieve verso la fine di maggio.

Negli ultimi sei mesi non abbiamo più avuto loro notizie; lasciateci illudere di averli con-

(continua a pag. 4)

IN DIFESA DEL DIALETTO

C'era una volta un ragazzo marchigiano che, essendo stato fuori paese per il servizio militare, si faceva un merito di parlare italiano invece che dialetto, ritenendo che tale lingua si confacesse maggiormente al suo nuovo rango di cittadino del mondo.

Era talmente concentrato su quel suo innaturale atteggiamento che, varcando il cancello di casa, non s'accorse di un rastrello seminascoato nell'erba. Lo calpestò, e ne ricevette una gran botta sul naso, al che sbottò: « Accidènde a lu rastrellu! ».

Che è dialetto del più schietto, altro che italiano!

Cos'era successo? Molto semplice: un evento imprevisto aveva procurato una reazione non meditata, e perciò spontanea, di fronte alla quale il nostro amico è ricorso al dialetto (ch'era la sua lingua naturale) per esprimere la sua violenta emozione.

Non voglio trarre da questa storiella, sia chiaro, delle affermazioni storiche di superiorità del dialetto sull'italiano; semplicemente, voglio prenderne lo spunto per tentare una riabilitazione del dialetto, che a mio parere ne ha bisogno essendo stato negli ultimi anni molto maltrattato.

Il lettore mi scuserà se ricor-

rerò a qualche riferimento storico, ma la complessità della materia trattata lo esige.

La storia linguistica dell'Italia è molto travagliata, ancor più di quella politica. Basti pensare che quella frammentazione etnico-linguistica che noi oggi vediamo ha origini lontanissime, antecedenti addirittura alla formazione dell'Impero Romano.

I Romani poi, per parte loro, tutto fecero fuorché porre un freno a quella suddivisione linguistica, essendo loro costume concedere libertà di lingua ai popoli conquistati: è noto, infatti, che l'uso della loro lingua, il latino, veniva concesso come un onore a pochi eletti.

Il frutto di una tale anarchia linguistica fu che, quando nel secolo XIV i padri della lingua italiana (Dante, Boccaccio, e soprattutto Petrarca) promossero la diffusione di un idioma comune, la realtà geografica della penisola presentava un numero talmente elevato di dialetti da non aver paragoni in altri paesi europei.

Questa realtà, al di là dei molti tentativi di unificazione di cui diremo, esiste ancor oggi, seppure attenuata e « inquinata » dall'uso dell'italiano.

Per circa cinquecento anni, dal 1300 all'unità d'Italia, la lunga marcia del fiorentino alla conquista della penisola fu un fatto quasi esclusivamente letterario: l'italiano era infatti la lingua dei dotti, ed era usata soltanto nella forma scritta. Quasi mai, al di fuori di Firenze e di Roma, si sentiva parlare italiano.

E così, mentre nella Roma papalina (diciamo fino a centotrent'anni fa) il dialetto era la lingua delle classi subalterne, spregiata dai nobili e dai ricchi, in tutto il resto d'Italia il dialetto non solo aveva una sua dignità sociale, ma addirittura era l'unica lingua parlata.

Una tale fondamentale differenza, ci dicono i critici, è riscontrabile anche nell'opera dei due massimi poeti dialettali italiani: il Belli e il Porta. Mentre il primo (romano) si avvicina al dialetto con la convinzione di servirsene per un suo preciso scopo letterario, e che tanto non è che una storpiatura dell'italiano, il secondo (milanese) si butta a capofitto su una lingua che sa essere la sola accettata e parlata da tutta Milano. E la usa, in modo magistrale, anche per porre in ridicolo chi pretende di « distinguersi » parlando italiano oppure un dialetto italianizzato in una società che ha nel dialetto l'unica lingua.

Credo che a questo punto

(continua a pag. 2)



Un momento di vita familiare.

PIEVE E LA SUA ECONOMIA

3 - L'allevamento razionale del lombrico

Una delle attività emergenti nel panorama instabile dell'attuale economia

Un po' di storia

E' l'alba del 6 Agosto 1945, la 2ª guerra mondiale è formalmente finita sullo scheletro mostruoso di Hiroshima e Nagashaki.

Milioni di soldati ritornano: li attende lo spettro della crisi economica venuta a determinare in seguito all'enorme impegno finanziario sostenuto dai paesi belligeranti. Se nei paesi perdenti occorre ripartire da zero, ricreando attività dopo attività, apparati dopo apparati, la situazione non appare facile neppure per i paesi che hanno vinto.

In particolare negli U.S.A., e qui inizia la nostra storia: il governo di allora si trovò nella necessità di dare lavoro agli smobilizzati; tra le tante attività si ripristinò anche la vecchia idea dell'Allevamento razionale del Lombrico.

Il dipartimento dell'Agricoltura e delle Foreste, facendo

riferimento a studi di vecchia data (1929) e più recenti circa l'attività ipogea dei lombrichi, organizzò con coraggiosi imprenditori su tutto il territorio allevamenti razionalizzati con lo scopo di produrre e selezionare lombrichi da reimmettere in agricoltura ed in generale in tutti quei settori che trovasse giovamento dalla presenza di questi piccoli e silenziosi abitatori del suolo.

Era nata una nuova attività economica; da allora l'impiego dei lombrichi è stato sempre più allargato, sino ad arrivare a produrre esemplari in grado di smaltire materiali di rifiuto delle città con veri processi a ciclo chiuso.

Ci sono d'altra parte indizi che ci fanno sospettare della grande considerazione in cui erano tenuti questi animalotti presso civiltà del passato, quali quelle Assiro-Babilonese ed Egiziana, dove pare fos-

sero adorati quali numi tutelari della fertilità della terra; anche nel nuovo mondo, presso i Maya, e prima ancora presso gli Olmechi pare riceversero lo stesso trattamento di riguardo.

D'altra parte, presso talune tribù amazzoniche e del Pacifico, essi costituiscono ancora oggi una frazione non indifferente della riserva quotidiana di cibo per il clan.

Dal punto di vista scientifico, spetta a Darwin il merito di averne studiato a lungo le abitudini con grande fatica, dato che essi sono animali schivi e non certo amanti della presenza dell'uomo.

Egli riunì i molti anni di osservazioni sui lombrichi in un bellissimo libro dal titolo « La terra vegetale », dal quale ancora oggi gli allevatori attingono idee ed osservazioni.

Oggi sono molti gli istituti di ricerca e le Università che

(continua a pag. 3)

IN DIFESA DEL DIALETTO

(continua da pag. 1)

però, ad evitar confusioni, occorre distinguere in modo netto i due poli fondamentali della spinosa questione del dialetto: da un lato sta l'esigenza assoluta propria di ogni nazione di avere una lingua comune, se non unica; dall'altro l'assurda guerra che per tanto tempo è stata portata al dialetto in quanto tale.

Certo, per quanto attiene al primo problema, al di là delle proprie simpatie nei confronti del dialetto, non si può non riconoscere che tutto quanto è stato fatto in Italia per portare all'uso generalizzato dell'italiano era assolutamente necessario. L'Italia del 1861, all'indomani dell'Unità, presentava ancora una frammentazione linguistica talmente elevata che non ci si capiva da Milano a Parma. D'altra parte, la grande maggioranza dei parlamentari preferiva il francese oppure il dialetto alla lingua italiana, e lo stesso Re Vittorio Emanuele II parlava quasi esclusivamente dialetto, anche durante le riunioni ministeriali. Figurarsi i suoi sudditi!

L'esigenza di avere una lingua comune, e che questa fosse il fiorentino, si presentava pertanto come un problema prioritario, dalla cui soluzione dipendeva anche il successo di importanti riforme, come quella della pubblica istruzione (più di tre quarti degli italiani erano analfabeti nel 1861).

Alla luce di questa drammatica situazione si possono anche comprendere gli eccessivi empirici «italianistici» che improntarono i primi quarant'anni post-unitari. Qualcuno avanzò addirittura delle proposte che, lette oggi, muovono tutt'al più al sorriso: affidare l'istruzione elementare esclusivamente ad insegnanti d'origine toscana, per esempio; oppure incoraggiare matrimoni misti interregionali tra un toscano (o una toscana) ed un coniuge residente in altra regione; e altre amenità simili.

Fatto è che, nonostante tutti gli sforzi fatti, ancora nel 1950 nell'Italia settentrionale circa 3 adulti su 4 usavano soltanto il dialetto come lingua parlata. E' chiaro però che la situazione linguistica era assai diversa da quella di cent'anni prima. La gente infatti parlava dialetto, ma incominciava a conoscere e ad usare anche l'italiano. Continua-

va a parlare dialetto perché era più adatto ad esprimere parole e concetti attinenti ad un mondo agricolo e artigianale qual era in maggioranza quello dell'Italia degli anni '40 e '50. L'origine letteraria della lingua italiana faceva sì, infatti, che questa si presentasse affatto povera di espressioni adatte ad esprimere la realtà di quei settori (artigianato, vita domestica, vita dei campi, ecc.) che cadevano fuori dalla sfera di interessi delle classi colte. L'italiano, cioè, non era sufficiente ad esprimere il mondo della povera gente.

A partire dai primi anni '50 la situazione andò rapidamente mutando, a causa di alcuni importanti fenomeni sociali quali l'inurbamento, i flussi migratori interni, l'industrializzazione, che hanno comportato forzatamente il passaggio dall'uso del solo dialetto a quello misto dialetto/italiano.

Su questa evoluzione, diciamo «naturale» (e quindi positiva, perché una lingua deve essere viva e mutevole nel tempo), si è inserito ed ecco il secondo polo della questione) un fenomeno assai odioso: l'avversione al dialetto dettata dallo snobismo.

Schiere sempre più numerose di persone (imitando il giovane marchigiano di cui si diceva in apertura di questo articolo, oppure la «Donna Fabia Fabron di Fabrian» di Carlo Porta), in virtù di un malinteso senso di riscatto sociale si sono date anima e corpo all'italiano, cercando di nascondere le proprie origini dialettali anche a costo di rimediare delle figuracce.

Capitava così di sentire, nei nostri paesi, degli impacciatissimi nonni tentare impossibili traduzioni istantanee dal dialetto all'italiano nei loro dialoghi coi nipotini, avendo avuto il veto dalla nuora o dal genero sull'uso del dialetto.

Un errore, a mio parere, gravissimo!

Soprattutto dal punto di vista della formazione culturale del bambino, che in tal modo veniva isolato dal suo ambiente naturale, e veniva privato di quegli apporti culturali che soltanto il dialetto poteva trasmettere.

Questi nonni, infatti, (e questi generi, e queste nuore) sacrificavano sull'altare dello snobismo non solo la storia linguistica dei propri padri, ma la possibilità di trasferire ai loro nipoti



Filatrici.

una cultura «di vita», soltanto perché il dialetto non era in linea con quanto suggeriva la moda del momento.

Non è affatto vero che il bambino cui venga insegnato fianco a fianco l'italiano e il dialetto sia portato a fare grosse confusioni! E' vero semmai il contrario: farà confusioni quel bambino che sentirà ruminare un italiano imbastardito da troppi termini e modi di dire dialettali. Molto meglio che impari bene l'italiano a scuola (e magari anche in famiglia, se si può) e bene il dialetto in casa e con gli amici.

Certo — osserverà qualcuno — così ne soffrirà la pronuncia dell'italiano, che porterà sicuramente un'inflessione dialettale!

Ma, quand'anche fosse, dico io, quanti sono in Italia a pronunciare come vogliono i sacri canoni linguistici?

Può anche darsi che il bambino «bilingue», allattato parimenti a italiano e dialetto sia forse meno spedito nel parlare rispetto a chi ha poppato fiorentino puro. Anzi, quasi certamente sarà così. Ma il fatto è che molto spesso, invece della lingua petrarchesca viene infusa al bambino una mistura linguistica che non risolve il problema della fonetica (né quello della grammatica, né quello della sin-

tassi), e apre, per contro, un nuovo grave problema: la mancata conoscenza del dialetto in una società (com'è ancor oggi quella di Pieve) che ha bisogno del dialetto, perché si esprime in dialetto.

Il bambino che oltre all'italiano avrà appreso sistematicamente anche il dialetto possederà in più il bagaglio culturale dei proverbi, dei modi di dire, e saprà distinguere un «lembâr» da uno «smorbi» da un «picimut».

Bazzeccole? Nient'affatto! Se è vero che la parola cultura ha un senso soltanto se rapportata all'ambiente in cui si vive, allora crolla ogni residuo dubbio: il bambino che conosce anche il dialetto è culturalmente più ricco di quello che non lo conosce, esattamente come lo è chi, avendone necessità per lavoro o per motivi di studio, conosce altre lingue oltre all'italiano.

Da qualche anno a questa parte coltivavo l'impressione che anche a Pieve il dialetto fosse ormai pressoché sconosciuto alle nuove generazioni, che reputavo ormai sopraffatte dall'imperante moda dell'«italiano ad ogni costo».

Recentemente, avendo avuto l'occasione di stare alcuni giorni a stretto contatto con un nutrito gruppo di giovanissimi pievesi,

ho constatato con infinito sollievo che la situazione è molto meno grave di quanto io temessi: i giovani conoscono e parlano il dialetto, facendone un uso, come dire... opportuno. Lo alternano all'italiano, impiegandolo con misura, quando le esigenze della vita (il gioco è la principale, per loro) lo richiedono.

Chi ama il dialetto può dormire sonni tranquilli: è riuscito a superare anche questa battaglia. E credo che ora non corra più grossi rischi, se consideriamo che ormai, da un lato, la lingua italiana è definitivamente al riparo da attacchi regionalistici, se non per la pronuncia; e che, dall'altro, molti genitori ricominciano a tollerare, se non incoraggiare, l'uso del dialetto da parte dei figli: segno indubbio che l'aumentato tasso culturale ha insegnato a non temere un nemico ormai inesistente.

Il segnale, ancora una volta, ci viene da Milano, dove l'amore e il rispetto per la lingua di Carlo Porta ha fatto rifiorire addirittura l'insegnamento del dialetto meneghino, per iniziativa di un circolo culturale (il «Circolo Filologico»), che ha inaugurato in questi giorni il 6° corso di grammatica, sintassi e letteratura milanese.

Personalmente, oltre che plaudire ad iniziative di questo tipo, sono favorevole anche all'arricchimento dell'italiano con forme dialettali (ne esistono già migliaia nell'italiano parlato e scritto, e ormai più nessuno le individua come tali), perché una lingua viva deve saper recepire le innovazioni, specie se tratte da un patrimonio che è ben più antico della lingua stessa.

A voler seguire i cultori della purezza della lingua, oltre a non farsi capire quando si parla, si rischia di incappare in marchiani errori. Come quella volta che il regime fascista, dopo aver osteggiato per anni in pari misura le forme dialettali e le parole straniere, scoprì quasi per caso che il termine «camerata» era di origine francese. Fu un duro colpo, ci dicono, per quei gerarchi che si erano improvvisati cultori della lingua pura!

Viva dunque il dialetto, e viva libero da ogni sudditanza!

Quanto a noi... beh! si abbia infine il coraggio di coltivarlo come si coltivano le cose preziose e irripetibili.

Roberto Vaggi

novacava

F.LLI CAPITTINI & SCAFFINI SNC

Via Angeleri, 23 - Tel. (0384) 87069
27037 PIEVE DEL CAIRO (PV)

ESCAVAZIONI - DEMOLIZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

PIAZZALI - PAVIMENTAZIONE STRADALE

NOLEGGIO MACCHINE OPERATRICI E AUTOMEZZI

dr. D. CENA
medico chirurgo
dr. V. PERUZZO
medico chirurgo

Studio Dentistico

**Odontoiatria
conservativa
Ortodonzia infantile
Parodontologia
Chirurgia orale
Protesi fisse e mobili**

Lunedì - Martedì - Giovedì
dalle ore 16 alle 19

Al Sabato
si ricevono appuntamenti
dalle ore 10,30 alle 11,30
Condominio «GAMMA»

Via Angeleri
PIEVE DEL CAIRO (PV)

**cinque banche
in una**



UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO CON UNA RETE DI 462 SPORTELLI

CARIPLLO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

PIEVE E LA SUA ECONOMIA

(continua da pag. 1)

se ne occupano, da quando ci si è resi conto sino in fondo del ruolo insostituibile che essi hanno nel processo fondamentale di rigenerazione biologica del terreno.

In Italia per esempio l'Università di Padova, col prof. G. Omodeo, è all'avanguardia per quanto riguarda studi di decontaminazione ambientale mediante l'uso dei lombrichi (prove ed esperienze effettuate nell'area A di Seveso).

Abbiamo detto questo perché in Italia la tendenza predominante è ancora quella del non prendere troppo sul serio questa attività, nonostante sia giunta a noi con un certo ritardo rispetto ai paesi anglosassoni in generale e, se ora si comincia a considerarla al livello di qualsiasi altra attività economica, questo è dovuto alla coraggiosa azione di alcuni allevatori, diciamo pure, pionieri in ogni senso, che hanno operato nel tessuto sociale ed economico in questa direzione.

Ed eccoci alla seconda parte della nostra storia.

A Pieve del Cairo ormai so-

munità in termini di salute e quindi di assistenza sanitaria.

Il produrre tanto e male può anche a breve scadenza rivelarsi un disastro senza precedenti.

Produrre tanto e bene è possibile facendo riferimento ai segnali che continuamente l'ecosistema ci lascia intravedere; intervenire per preservare il suolo dall'impovertimento, abbassando l'inquinamento ambientale, oltre ad essere urgentemente necessario, è già possibile ed i lombrichi possono aiutarci in modo estremamente semplice sia utilizzando direttamente sia utilizzando l'humus da essi prodotto in grosse quantità.

L'allevamento dei lombrichi oltre a fornire una buona base di guadagno, ed essere una tra le attività più importanti nella salvaguardia dell'ambiente e quindi dell'uomo, può fornire l'opportunità ai giovani di ritornare alla terra, poiché noi, specie in questi ultimi tempi, troppo spesso dimentichiamo di camminarci sopra e di dipendere da essa per la nostra sopravvivenza.

A questa possibile, e forse, per certuni, avveniristica utilizzazione di cascami organici, in genere letami animali come « alimento per lombrichi », per ricavare humus, qualcuno potrebbe obiettare che in fondo è molto più semplice continuare a distribuirlo nei campi così al naturale come sempre si è fatto.

Questa teoria di per sé semplicistica, se in assoluto può avere un minimo di credibilità, di fronte alle cifre provenienti dalla sperimentazione agronomica crolla miseramente. Basti pensare che l'azione fertilizzante dei 600 q.li di letame che normalmente vengono distribuiti su un ettaro, viene svolta con migliori risultati finali da soli 20 q.li di humus, e che dalla stessa quantità di letame (600 q.li) si ottengono ben 360 q.li annui di humus, così da concimare ben 18 ettari di terreno, per rendersi conto che l'ipotesi formulata precedentemente non regge.

Analisi di convenienza provenienti da diversi centri di ricerca dimostrano senza om-



no 4 anni da che nacque una delle prime aziende di questo tipo non solo a livello nazionale ma europeo; nacque fra un comprensibile ma non giustificabile scetticismo, ed operò nella realtà circostante nel senso ricordato prima, sino ad allacciarsi alla realtà nazionale, operato che è culminato nella fondazione di una Assoc. Naz. Allevatori ed in un consorzio di produttori pure esso nazionale.

L'allevamento razionale dei lombrichi ha aperto ed aprirà in futuro nuove prospettive di lavoro, i campi di applicazione attuali se uniti al grosso peso che avrà nell'agricoltura di domani la salvaguardia del « capitale suolo » per troppe volte dimenticato, creano una situazione potenzialmente favorevolissima ad un più capillare diffondersi di questo genere d'allevamento.

L'enorme carico tecnologico che negli ultimi anni ci ha investito, settore per settore, inclusa quindi l'agricoltura, ha prodotto una situazione assai rischiosa dal punto di vista della sanità dei prodotti coltivati, sempre più lontani dalle naturali condizioni ambientali, situazione che andrà a peggiorare, con un perfetto processo di feed-back, su tutta la co-

L'allevamento

Il genere di lombrichi oggi generalmente allevato viene denominato R.H., sigla che sta a designare una specie ibrida che si è adattata assai bene alla cattività.

Senza nessun tipo particolare di strutture, ma in cumuli direttamente sul terreno i lombrichi svolgono il loro fondamentale lavoro di trasformazione dei materiali organici con una operosità che non teme confronti né sosta; una volta in possesso della giusta tecnica d'allevamento non si hanno problemi di sorta nella conduzione, e l'attenzione dell'allevatore va sulla produzione di vermicomposta (o humus di lombrico); viene curato l'aspetto biochimico del materiale ottenuto e la produzione, affinché si raggiunga un regime di stabilità di formazione dello strato di fertilizzante con ottime qualità agronomiche.

Partendo da poche lettiere d'avviamento (generalmente 10) l'allevatore in breve tempo avrà a disposizione un quantitativo molto alto (1500-2000) di lettiera per la produzione di lombrichi e fertilizzante, sfruttando l'enorme capacità riproduttiva dei lombrichi.

bra di dubbio che l'humus di lombrico è il migliore fertilizzante organico esistente; sarebbe dunque auspicabile averne in quantità sempre maggiore al fine di un uso sempre più razionale nei vari settori d'impiego della floricoltura, orticoltura ed agricoltura.

Prove in pieno campo effettuate su diversi tipi di colture (piselli, fragole, mais ecc.) hanno dimostrato come sia essenziale al buono ed equilibrato sviluppo delle piante l'azione dell'humus di lombrico; su talune specie di coltivazioni si sono avuti incrementi di produzione pari o superiori al 300%.

L'allevamento razionale del lombrico, che non implica alti investimenti iniziali, ad alta redditività apre prospettive del tutto nuove in anni come questi caratterizzati da un intervento massiccio di prodotti di sintesi nei terreni (e quindi nel cibo di cui ci nutriamo): ancora una volta la natura ci offre l'opportunità di rimediare ai tragici sbagli commessi, sta a noi proseguire su una strada senza ritorno o intraprenderne una del tutto nuova.

Sergio Zanin

GAMBARANA

IMMAGINI DEL PASSATO

In questi giorni di clima natalizio esce l'atteso libro voluto dalla Pro Loco gambaranese con titolo « Gambarana, immagini del passato ».

L'opera è stata curata da Gianni Ferrante che con la collaborazione di Franco Fea, ha ritrovato tra le carte, spesso segrete e gelosamente custodite dai gambaranesi, materiale fotografico vecchio, spesso antico, di notevole interesse sia culturale che documentaristico. E' stato un lavoro lungo, assai meticoloso, durato mesi e mesi, ma alla fine ne è venuto fuori un mosaico fotografico di storia primo Novecento che a dire interessante è fare agli autori modesta riconoscenza. E sono stati poi in molti a scegliere, classificare, individuare, raggruppare così tanto materiale che sembrava impossibile potesse essere patrimonio di una così piccola comunità quale è quella di Gambarana.

mo conciliare il vecchio con il nuovo, tanto da sembrare, ad un occhio non proprio attento, che in questo paese nulla sia cambiato.

Ma non è così, anche Gambarana sotto la spinta del secondo dopoguerra è cambiata, anche se è rimasta ancorata al suo originale assetto urbanistico. Quel sapore di vecchio, di statico, ancora oggi si respira in questo borgo della bassa lomellina in cui case nobili e patrizie sono la chiara testimonianza di un passato certamente rigoglioso. La vicinanza con il Po, la continuità con il travagliato territorio di Cambiò, centro in passato di commercio e crocevia di comunicazione, hanno fatto sì che a Gambarana si insediassero non poche famiglie di censo e di casato. Ed anche le più antiche foto raccolte nel volume ne sono una testimonianza: vi si ammira la diligenza affittata dal-



Una prima incombenza è stata quella di rifotografare su diapositive il materiale selezionato per adoperarlo per una proiezione in serie sonorizzata. La proiezione, praticamente la prima nel suo genere, ha avuto luogo in occasione della Sagra di S. Rocco dell'anno 81 ed ha riscosso così tanti consensi di pubblico che in quella occasione furono fatte ben cinque rappresentazioni.

Ricordo ancora quel 15 agosto dell'anno scorso quando presso « il cortiletto di Gambarana », in una splendida serata di mezza estate, si ritrovarono un po' tutti i gambaranesi e non solo i residenti, per riscoprire un mondo che veramente sa di antico tanto sono state repentine e travolgenti le mutazioni socio-economiche da allora, ma soprattutto per riscoprire volti di persone che spesso erano solo nella memoria degli spettatori perché tramandati nelle conversazioni familiari. Eppoi scoprire una Gambarana post prima guerra mondiale, con la « risa », le case un poco fatiscenti, le vie che erano percorse da carri e sulle quali gli animali domestici trovavano tranquillo e sicuro alloggio. Gambarana, detta la nobile, per la verità ha saputo benissimo

la ricca famiglia del luogo per andare alle cure termali a Monte Valenza e si ammirano gli adorni vestiti indossati dalle signore per partecipare alla processione di S. Rocco.

Il libro è suddiviso in argomenti che meglio ne delimitano sia il periodo sia l'aspetto sociale: il lavoro contadino, le manifestazioni religiose, il periodo fascista, la colonia, le persone che hanno lasciato un segno in paese, l'attività sportiva, la scuola. Volutamente si è lasciato poco spazio alla descrizione ed al testo per non distrarre il lettore da una documentazione che ha una sua « lettura » sia critica che contemplativa. Fare un libro di questo tipo poteva condurre sostanzialmente ad un pericolo: quello d'essere tentati nell'esaltare un periodo di secolo che per la verità aveva grossi problemi di carattere umano e sociale. Invece la « chiave » di lettura del libro non deve essere quello del rimpianto ma bensì quello della documentazione, per trovare, o ritrovare, in esso le origini del mondo attuale: un mondo, quello dei nostri giorni, che per la verità ci ha affrancati da primari bisogni e da antiche povertà.

Ernesto Pollini

AI LETTORI

Nel prossimo numero pubblicheremo un resoconto economico dell'attività del « Foglio Pievese » dalla sua nascita fino ad oggi.

In tal modo intendiamo adempiere ad un obbligo morale verso tutti i lettori, e in special modo verso coloro che ci hanno inviato del denaro.

Nello stesso numero inseriremo un bollettino di c/c postale, per consentire a coloro che intendono aiutarci anche nel nuovo anno, di farlo agevolmente.

Un anno insieme

(continua da pag. 1)

vinti dell'onestà del nostro impegno o perlomeno dell'inutilità di una scelta che non serve a nessuno ed è dannosa a tutti.

Sgomberatosi l'orizzonte da queste nubi minacciose, ci eravamo occupati via via delle strutture e degli organismi che regolano e influenzano la realtà locale.

La nostra attenzione si era posata in primo luogo sulla scuola media, per l'importanza che essa riveste nella preparazione e quindi nelle scelte future delle nostre giovani leve.

L'inchiesta condotta purtroppo ci aveva rivelato una situazione strutturale non troppo rosea e promettente. Meno incoraggiante ancora si sono purtroppo rivelati l'atteggiamento e la volontà di coloro che operano all'interno e all'esterno di questa così delicata e decisiva istituzione.

Proseguendo nella nostra indagine, non potevamo non occuparci dell'economia pievese e di conseguenza di quello che è il suo settore trainante: l'industria manifatturiera della lana. Dalle pur ottimistiche parole degli imprenditori e dei lavoratori erano emersi, già allora, quei motivi di preoccupazione per il mantenimento della occupazione e della competitività del prodotto che purtroppo hanno trovato, in questo finire dell'anno, dolorosa conferma.

Di pari asso il nostro sguardo dalla realtà presente si era spostato sul nostro passato remoto.

La rubrica «Pieve nella storia» aveva tentato di riportare alla luce uomini e avvenimenti che avevano illustrato la nostra terra. Stesso obiettivo ha sempre perseguito la rubrica toponomastica, volta a far conoscere i Pievesi che nei vari campi dell'attività e dello scibile umano hanno reso il nome di Pieve illustre («La dotta Pieve»: così fu chiamata dal Marchese di Breme, ambasciatore del Governo francese).

Queste 2 rubriche erano proprio nate per offrire ai giovani studenti e non, l'opportunità di conoscere un passato celebre, che ha ancora molto di inesplorato. Ma soprattutto volevano essere una tacita esortazione alla loro volontà e alla loro capacità a ricercare e a indagare su questo passato affinché da esso potessero emergere, in modo più limpido e delineato, reperti storici sempre più interessanti.

Era questo il fine principale del sasso gettato nella piccolina della nostra storia.

Ci auguriamo che il rumore sia stato sentito da orecchi attenti di ragazzi culturalmente vivaci.

Avevamo anche fatto una veloce incursione nel mondo della donna, da cui erano emersi interessanti motivi di dibattito sul ruolo e sulle aspirazioni del gentil sesso alle soglie del Duemila.

Spunti che certamente avrebbero potuto dar vita a una trattazione più organica e facilmente riconducibile al grande dibattito dei vari movimenti femministi.

Ci eravamo altresì occupati di cronaca locale, quando gli avvenimenti erano così rilevanti da coinvolgere tutta la comunità.

E' stato così in occasione della crisi e del successivo rimpasto della maggioranza comunale, della cui vicenda avevamo offerto ai lettori i documenti e le prese di posizione ufficiali, astenendoci da ogni commento, convinti che i Pievesi avrebbero avuto a

disposizione gli elementi più validi ed obiettivi per giudicare globalmente, senza subire condizionamenti di alcun genere.

Era altresì fare della cronaca, anche se di tipo particolare, far conoscere l'attività artistica di un pievese. In quest'ottica si inseriva l'allestimento della Mostra retrospettiva del pittore Mig e la pubblicazione di un volume divulgativo dei suoi 20 anni di ricerca pittorica.

Come era cronaca la divulgazione e la lettura del bilancio comunale, strumento regolatore della vita amministrativa del Comune.

Per restare in tema di bilanci, lasciamo, dopo un anno di vita, tirare le somme sull'attività del Foglio ai nostri lettori. Sono gli unici autorizzati a farlo.

Sappiamo che la nostra inesperienza la nostra disorganizzazione, le nostre disponibilità

inadeguate, sono tutte voci da mettere a passivo.

Siamo però sicuri che l'entusiasmo, l'onestà, l'impegno profusi in questa affascinante iniziativa possono costituire un attivo in grado di bilanciare se non pareggiare le molte manchevolezze.

Quel che è certo è che da questa impresa, sviluppatasi in mezzo a tante difficoltà ma anche a tanti entusiasmi, la personalità di ogni componente del Foglio Pievese esce senza dubbio con un attivo di esperienze difficilmente quantificabile e descrivibile.

Questo saldo positivo costituisce una spinta decisiva per far sì che il Foglio possa lavorare con sempre maggior impegno ed entusiasmo a vantaggio della crescita culturale e soprattutto civile, del nostro amato paese.

PIEVE NELLA STORIA

Per la rubrica «Pieve nella storia» vogliamo parlarvi in questo numero del monumento del nostro paese forse più importante, sia per la parte che ha avuto nelle vicende storiche del nostro borgo, sia per la sua ubicazione nella piazza del municipio, piazza probabilmente dettata proprio dalla sua antica presenza; stiamo parlando ovviamente del nostro castello. Nato probabilmente come rocca, come dice Mario Merlo nella sua opera: Castelli, Rocche, Case forti della Lomellina, fu costruito per Enrico del Carretto, detto il Guercio, all'inizio del XII secolo, ma il nostro storico locale Giuseppe Ponte oppone che il castello non è anteriore al XIV secolo, datando la sua nascita con la proprietà Beccaria, famiglia patrizia di origine pavese feudataria di Pieve per più di due secoli. Noi siamo propensi a credere che le due versioni si integrano a vicenda, parlando il Merlo solo di primo nucleo di Rocca, mentre il Ponte parla già di castello e di una proprietà Beccaria certamente posteriore a quella dei del Carretto.

La prima rocca dal Merlo menzionata, credo si debba riconoscere nella torre quadrata con annessi due vasti saloni del lato nord-est del castello, ovvero quella parte che si trova a fronte, entrando nel cortile del castello, dell'attuale portone che dà sulla piazza del municipio, parte che comunque è certamente la più antica e la più originale, anche se non la meglio conservata del monumento in questione. Esso subì durante i secoli continue trasformazioni e rimaneggiamenti al fine di adattarlo alle mutevoli esigenze strategiche dei tempi, non bisogna dimenticare che sia il nostro paese che il nostro castello erano posti su quella grande arteria che, attraverso i valichi del Moncenisio e del Monginevro passando per Torino-Tortona giungendo il Po a Bassignana e raggiungendo infine Pavia, collegava la Francia e buona parte d'Europa alla Pianura Padana, la strada per intenderci che percorse Annibale per calare in Italia nel 218 a.C. e che lo portò alla famosa battaglia del Ticino nei pressi di Lomello, scontrandosi vittoriosamente, al comando della sua cavalleria numida, con circa 200 cavalieri romani.

Da tutto questo possiamo intuire l'importanza strategica del nostro castello e del nostro paese posti praticamente a guardia del guado del Po, guadi che rappresentavano nell'antichità i punti critici per un esercito in operazione di guerra. Narrano alcuni storici, che già nel 1155 subì le prime distruzioni assieme al contado ad opera di Federico Barbarossa nella sua prima scorreria nella Lomellina e successivamente nel 1404 fu conquistato e messo a ferro e fuoco da Facino Cane, quando era signore di questi luoghi Manfredi Beccaria. Sconfitto, il Beccaria si unì a Facino Cane ribellandosi al suo protettore Filippo Maria Visconti.

Piuttosto controverso per le diverse fonti storiche è l'episodio del pernottamento del Cardinal de' Medici giunto da noi prigioniero dei francesi, ove alcune fonti parlano di una ospitalità data da Beccaria nel castello, altri invece parlano di un pernottamento del prigioniero alla «Locanda del Falcone», altri ancora più genericamente, di un alloggio a Cairo. Noi non vogliamo addentrarci ulteriormente in una disputa storica di sapore accademico, ci basta osservare che questi continui transiti di eserciti e personaggi illustri ribadiscono ancora una volta, se fosse necessario, che il nostro paese e la Rocca rivestivano particolare importanza, essendo posti praticamente a guardia della via di accesso alla Lomellina per chi scendeva dalle Alpi francesi.

Vogliamo altresì ricordare la breve ospitalità offerta nel 1598 dal marchese Lorenzo Isimbardi, allora nuovo feudatario di Pieve, a Margherita d'Austria, transiente da noi per recarsi a Madrid in sposa al re Filippo III. Si fermò nel nostro castello, nel 1618, anche il governatore di Milano Gomez Suarez Figueroa inviato dal re Filippo IV di Spagna. Fu ospitata inoltre nel 1566, anfitrioni i Beccaria, la Congregazione generale dei comuni della Lomellina e nel 1635 fu dato alloggio all'intero Stato maggiore spagnolo con il suo esercito. Per ultimo nel 1799 il castello annoverò come illustri ospiti, il granduca Costantino di Russia con il suo generalissimo Suvaroff.

Ricordiamo, e questa è storia

Pieve e la Cassa Integrazione guadagni

Fin dal 1° novembre del corrente anno uno dei maglifici di Pieve ed in particolare la M.I.R. S.p.A. è ricorsa alla Cassa Integrazione Guadagni (C.I.G.) per parte dei suoi dipendenti.

Prima di riportare l'intervista concessa dal Sig. Barani per conoscere i motivi di tale decisione, ci è sembrato opportuno fare una breve premessa per spiegare cosa è la Cassa Integrazione ed a cosa serve:

La C.I.G. viene istituita durante la seconda guerra mondiale per intervenire in favore di quelle aziende che non potevano lavorare a ritmo normale causa le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e la riduzione dei consumi; si tratta

ciò di un «intervento integrativo statale» a favore degli operai dipendenti da aziende costrette, a causa di crisi economiche o per ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ad effettuare un orario di lavoro inferiore alle 40 ore settimanali e consiste in una integrazione retributiva pari al 80% del salario per le ore mancanti al compimento dell'orario normale.

Il fondo per la C.I.G., gestito dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) è finanziato per una parte con un contributo a carico di tutte le imprese di circa il 4% (variabile secondo il tipo di attività svolta) più un contributo addizionale a carico delle sole imprese che si avvalgono degli interventi di integrazione salariale e per la rimanenza con il concorso dello Stato; la durata massima degli interventi integrativi è di 12 mesi e detti periodi sono considerati «utili» ai fini del diritto a pensione ed ai fini del diritto all'assistenza sanitaria.

Perché la sua ditta ha fatto ricorso alla C.I.G.?

Il motivo di tale decisione è da imputare ad un sensibile calo della domanda interna, aggravato, nel nostro caso, dal comportamento di alcuni rappresentanti che hanno boicottato la nostra produzione a favore di altre.

La C.I.G. dovrebbe essere concordata con i rappresentanti sindacali. Avete avuto problemi per la sua approvazione?

Nessun problema, direi anzi che il Consiglio di Fabbrica ha ben recepito le nostre esigenze di riduzione della produzione e quindi di non ci ha ostacolati nelle nostre decisioni.

Si è parlato di circa 130 persone in C.I.G. a zero ore. Sono dati reali o devono essere ridimensionati?

Vì è stata, senza dubbio, una errata valutazione dei dati da noi forniti in quanto la C.I.G. interessa 69 persone alternativamente per 3 settimane e 2 persone, per 4 settimane.

Da più parti si mormora che la C.I.G. sia l'anticamera del licenziamento. Cosa pensa in proposito?

Oggi l'esigenza primaria per la ditta e per la sua sopravvivenza è l'«alleggerimento» dei costi di produzione che ci permetterà di avere più disponibilità per una ristrutturazione e riorganizzazione aziendale tale da aumentare la nostra efficienza.

E' chiaro che tutto ciò porterà a dei sacrifici che cercheremo di attenuare fin dove possibile e che in caso contrario saranno equamente distribuiti tra tutti.

Una sua previsione per i prossimi anni.

Non sono un indovino; ma penso che si lavorerà come sempre; sarà un lavorare più difficile perché la clientela è sempre più esigente e richiede modellature sempre nuove e piuttosto stravaganti. Da parte nostra siamo pronti, abbiamo seminato bene e speriamo in un buon raccolto.



Ha 24 anni ed è originaria di Mede: Donata Ferraris è la nuova guardia comunale (la seconda) di Pieve del Cairo. In realtà avrà anche dei compiti impiegatizi, ma è soprattutto come guardia comunale che i pievesi avranno modo di conoscerla. «Il Foglio Pievese» le dà il benvenuto e, facendosi interprete delle aspettative dei pievesi nei suoi confronti, le augura buon lavoro.

P.L. Capitini

BONA LUIGI

calzature e articoli
sportivi
pelletteria e
ombrelli

☆☆

Via Roma, 132
PIEVE DEL CAIRO

LA CONTABILE

di BARZE' ROBERTA

tutto per l'ufficio
e per la scuola

☆☆

Piazza Paltineri, 4
PIEVE DEL CAIRO

BISQUIT

abbigliamento
uomo - donna

☆☆

Piazza Paltineri, 1
PIEVE DEL CAIRO

PIERA MODA

merceria
maglieria
articoli moda
lui e lei

☆☆

Via Roma, 11
PIEVE DEL CAIRO

FIORISTA**LIGORIO MARIO**

☆☆

Via Marianini, 19
PIEVE DEL CAIRO

MACELLERIA**GIANCARLO**

☆☆

Piazza Marconi
PIEVE DEL CAIRO

LAVANDERIA**FRANCA**

☆☆

Via Roma
PIEVE DEL CAIRO

*

**Buon
Natale
e
felice
Anno
Nuovo**

*

**FERRAMENTA
E CASALINGHI**

di PAMPURI
STEFANINO

☆☆

Via Roma, 125
PIEVE DEL CAIRO

MACELLERIA**ANGELO**

☆☆

Via Roma
PIEVE DEL CAIRO

**CONFEZIONI
GATTI**

abiti da sposa
abbigliamento
uomo, donna, bambino

☆☆

Via Roma, 90
PIEVE DEL CAIRO

MACELLERIA**BARBIERI**

☆☆

Via Marianini, 21
PIEVE DEL CAIRO

GHEZZI MARISA

frutta e verdura
fresca
di prima qualità

☆☆

Via Roma, 117
PIEVE DEL CAIRO

ERCOLINA MODA

abbigliamento
donna e bambino

☆☆

Via Roma, 66
PIEVE DEL CAIRO

**FOTO
MOSCARDO**

☆☆

Via Roma
PIEVE DEL CAIRO

LA DELIZIA

di BIZZARRI GIANPIETRO

articoli
di abbigliamento
lane e filati

☆☆

Via Roma, 24
PIEVE DEL CAIRO

PASTICCERIA
CONFETTERIA
da CARMEN
di TISANO CARMEN

servizio a domicilio
servizi comunioni
battesimi
nozze - ricevimenti

☆☆

Via Roma, 74
PIEVE DEL CAIRO

**GIANNI
VISTARINI**

prodotti
petroliferi

☆☆

Via Alessandria, 25
SALE (AL)

IL TIMBRO
di
GIUSEPPE SPARAPAN

timbri e targhe
serigrafia

☆☆

Via Donizetti, 6
VIGEVANO

RINNOVO DEI CONSIGLI SCOLASTICI

Nei giorni 21 e 22 novembre 1982 si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei consigli scolastici nelle scuole medie, che hanno fatto riscontrare una buona partecipazione di genitori al voto.

Sono risultati eletti:

CONSIGLIO DI ISTITUTO

Genitori

Gemelli Peppino - Pres.
 Sonvico Mario - V. Pres.
 Ratti Giuseppe
 Borghini P. Luigi
 Landino Francesca
 Tisano Caterina

Docenti

Prof. Fassina Carla
 » Belloni Aurora
 » Carena Bruno
 » Rocca Giuseppe
 » Sacchi Pierangela
 » Cantoni D. Giuseppino
 Segretario
 » Sturla Remo - Preside

Personale non docente

Guarichi M. Roma

CONSIGLI DI CLASSE

1/A

Iorio Evelina
 Ferraris Maria
 Scavone Santa
 Michelis Antonietta

1/C

Vaggi Iole
 Piselli Gabriella
 Galante Pinuccia
 Castellotti Giulio

2/A

Guarichi M. Rosa
 Sonvico Mario
 Mauriello Raffaele
 Grasso Ida

3/A

Gemelli Peppino
 Boveri Emilia
 Ratti Giuseppe
 Zanetti Marisa

1/B

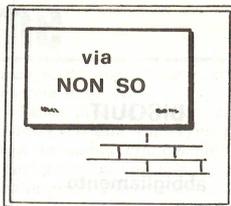
Casone Pier Luigi
 Guarichi M. Rosa
 Mola Dario
 Silvestrin Luciano

2/B

Borghini P. Luigi
 Landino Francesca
 Chiodi Rosa
 Tisano Caterina

3/B

Gerace Elsa
 Benci Renata
 Corbella Lino
 Toschi Fernanda



Il Prevosto Gerolamo Avanza, nato a Valle Lomellina nel 1861 ed educato nel Seminario di Vigevano, fu consacrato sacerdote il 12 aprile 1884 dal Vescovo G. de Gaudenzi.

Dopo alcuni anni trascorsi come parroco a Sozzago, il 29 settembre 1891 fu nominato Prevosto Vicario Foraneo di Pieve del Cairo, dove fece il suo ingresso il 18 febbraio 1892.

Qualche anno dopo, nel 1896, si laureava in Sacra teologia, a Roma.

Le sue doti esime di pastorali, di zelo, di santità e scienza, suscitavano presto la stima e la considerazione dei Superiori che lo nominarono Prefetto degli Studi e Insegnante di Sacra Scrittura e di Greco biblico nel Seminario di Vigevano.

Tuttavia le possibilità e le attrattive di promozioni, non vinsero il suo amore della vita pastorale, della sua diletta parrocchia di Pieve del Cairo che Egli non abbandonò più sino alla morte.

La Chiesa parrocchiale deve a Lui il suo rinnovato decoro, attraverso rifacimenti, restauri, decorazioni, ampliamenti in ogni sua parte: dal pavimento al campanile, dagli affreschi alle vetrate istoriate; restaurò, con la stessa premura, le Chiese di San Giovanni Battista e di San Sebastiano (demolita nel 1962).

Soccorrere e donare fu la pratica di tutta la sua vita e la fama della Sua carità valicò i confini della diocesi, facendo accorrere i più diseredati.

Erogò somme considerevoli a Ospedali e Istituti di beneficenza; sostenne sempre le opere di assistenza per i militari e gli operai; fondò l'Ospizio Sacra Famiglia.

I suoi scritti: « Il soprannaturale nella donna », « Il Vangelo domenicale con San Tommaso, Dante e Pascal », « I miei venticinque anni di sacerdozio », rivelano la vastità della Sua cultura; le poesie latine composte in molte occasioni — liete o tristi — sono un saggio del Suo gusto classico e della Sua capacità letteraria.

Il Teologo Avanza muore il 25 agosto 1938.

La Sua salma è deposta nella Chiesa Parrocchiale di Pieve del Cairo, vicino all'altare della Madonna del Rosario.

Il Comune di Pieve del Cairo Gli ha intitolato l'omonima Via con deliberazione del Consiglio Comunale n. 22 in data 18-3-1951.

Mariella Necchi

TOPONOMASTICA

Via Gerolamo Avanza



GRUPPO SPORTIVO PIEVESE

KARATE: uno sport modernissimo in rapida espansione

Il G.S.P., promotore e divulgatore del Karaté sportivo fra i giovani pievesi, sente l'utilità di informare, chi ne fosse interessato, con l'aiuto del Foglio, su alcune brevi ma importanti nozioni riguardanti lo sport in questione.

Karaté, che significa mani vuote (o nude), è nato con la venuta del buddismo zen attorno al sesto secolo nel monastero di Chan-Lin-Seu in Cina.

In quel monastero, i bonzi venivano addestrati nella ricerca della perfezione fisica e spirituale nonché ad una valida possibilità di difesa personale.

Esportato ad Okinawa (isola appartenente all'arcipelago delle Rju-Kju, situato nel mare della Cina a sud del Giappone), quello che si potrebbe definire l'antenato del Karaté, divenne popolare e diffuso grazie ad un editto di Shopasi nel quindicesimo secolo, che proibì, pena la morte, il possesso e l'uso delle armi. Ecco che la rudimentale arte marziale dei bonzi si espande fra la popolazione impaurita costretta a difendersi con le sole mani.

Questa costrizione è di stimolo al popolo di Okinawa a perfezionare e affinare maggiormente questa tecnica di combattimento a mani nude fino a raggiungere una tale prorompente efficacia da essere successivamente insegnata solo ai Samurai. Da allora, solo con l'unificazione di due scuole differenti, ad opera del Maestro Mabuni, il Karate trova la sua forma attuale. Al Maestro Gichin Funakoshi va invece il merito di aver dato al Karaté, nel 1922, una veste sportiva riconosciuta e praticata prima in Giappone e successivamente in tutto il mondo.

Il Karaté sportivo, oggi come allora, oltre ad essere un ineguagliabile esercizio fisico, che stimola e rinforza tutti i muscoli del corpo, è senza ombra di dubbio la forma più efficace di difesa personale; ma, il fine primario del Karaté non consiste tanto nel vincere gli altri quanto nel vincere se stessi: infatti, l'autodisciplina fisica e psichica indispensabile per progredire giorno dopo giorno, comporta inevitabilmente l'acquisizione di una buona coscienza sociale nonché una perfezione del carattere, portando così al praticante, non solo benefici fisici, ma anche morali.

L.R.



Due giovanissimi Karateka durante una lezione.

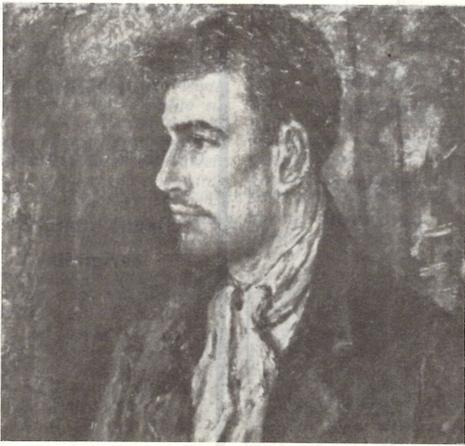
PITTURA DELLA TERZA GENERAZIONE

« IL FOGLIO PIEVESE », sulla scia dell'interesse culturale mosso dalla mostra antologica e dal libro sull'opera di MIG, ha di buon grado accettato la proposta di collaborazione venuta da un gruppo di artisti vicini allo stesso MIG.

Questo gruppo, che si definisce « Pittura della terza generazione (del '900) » conta nomi che hanno notorietà e rilevanza nel mondo pittorico contemporaneo. Pertanto, sui prossimi numeri del nostro giornale figureranno degli interventi critici sull'arte pittorica, ad opera di questi artisti.

Intanto segnaliamo su questo numero la mostra collettiva che il gruppo « Terza generazione » terrà nei saloni del Castello di San Gaudenzio (Cervesina - PV), da Natale fino a tutto gennaio '83.

Nell'ambito di questa mostra sarà « ospitata » l'opera di un artista, Bruno Milano, che al gruppo « Terza generazione » è legato da affinità pittoriche e generazionali.



« Testa di contadino » 1940 (olio su tela).

LA RICERCA DELLA VITA NELL'UNIVERSO

QUALI PROBABILITA' ABBIAMO DI SCOPRIRLA - NUOVI METODI DI RICERCA

15 Agosto 1977, l'astronomo Bob Dixon dell'università dell'Ohio al lavoro nell'osservatorio computerizzato capta un segnale del tutto particolare; la registrazione è avvenuta mentre, davanti al radiotelescopio fisso, transitava la costellazione del Sagittario: tuttora non esiste una spiegazione esauriente tale da poter attribuire l'emissione ad un qualche fenomeno naturale.

L'emissione, nota in astronomia con lo pseudonimo di « segnale wow dell'Ohio », fa parte di quella categoria di fenomeni ancor oggi avvolti nel mistero, ai quali si potrebbe attribuire una qualche origine artificiale.

In astronomia non è raro trovarsi di fronte a situazioni del genere, se pensiamo che solo negli ultimi 30 anni abbiamo sviluppato metodi d'indagine oltre la « finestra ottica », ossia strumenti capaci di raccogliere ogni sorta di emissione a qualsiasi lunghezza d'onda e non solo luce visibile. Dal punto di vista dell'astrofisica teorica i progressi, pur notevoli, non ci permettono di avere un quadro unitario nel

quale inserire ogni sorta di fenomeni in cui capita di imbattersi; solo ora iniziamo a comprendere eventi immensi e spettacolari quali la formazione delle stelle di qualsiasi tipo esse siano; ben lontani siamo nella comprensione dello sviluppo galattico e, peggio ancora, per quel che riguarda la storia globale dell'universo: ogni volta è comunque un progresso e l'uomo sposta un poco più in là le colonne d'Ercole ed esce nel mare sconfinato con la forza della logica e dell'intuizione; queste sono le idee coraggiose della ricerca scientifica.

Ci si è sempre chiesti se si è soli nel cosmo o se esistano da qualche parte altre forme di vita; Dixon, e come lui molti altri ricercatori sono convinti di questa esistenza; dall'altra parte molti astronomi e biologi si schierano contro per una serie di ragioni sulle quali torneremo.

Il romanzo della vita

Con molta probabilità d'essere nel vero, possiamo affermare che la vita è frutto di tutta una

innumerevole serie di condizioni particolari, a cominciare dal fatto che la terra orbita ad una certa distanza da una stella di tipo spettrale G.O. con determinati parametri di temperatura e massa; che la terra stessa ha una dimensione particolare tale da permetterle di trattenere l'atmosfera, che l'atmosfera stessa è costituita da determinati gas e non da altri, ecc.; che gli eventi geologici e meteorologici hanno creato il terreno ideale per lo sviluppo della vita partendo dal carbonio.

Tutto questo fa del « Romanzo della vita », per dirla con I. Asimov, un evento estremamente improbabile, tale da farlo ritenere fortuito; la nostra galassia è formata però da c.a. 100 10¹⁰ stelle, la maggioranza delle quali è simile al nostro Sole, per cui è legittimo pensare che alcune di queste stelle abbiano sviluppato sistemi planetari simili al nostro: i possibilisti si basano su di questo ragionamento per giungere alle loro conclusioni.

Se pensiamo poi che nell'universo esistono molti milioni di

zazione reciproca sul terreno dell'informazione: il « Romanzo della vita » si colora di tono giallo in piena regola.

I detective cosmici

I primi progetti di radioascolto risalgono al 1959 quando, su proposta di due fisici della Cornell University, venne lanciato un programma di ascolto in diversi paesi; OZMA, così si chiamò il primo tentativo organizzato di ricerca di forme intelligenti nello spazio, ebbe vita assai breve, ma ebbe dei meriti: si capì la necessità di varare un programma a lunghissima scadenza ove fossero impegnati a tempo fisso un certo numero di radiotelescopi; la NASA in prima persona partecipò all'avvio della SETI (Search for Extraterrestrial Intelligence), oggi ancora operante su diversi gruppi di lavoro sia negli USA, sia in Unione Sovietica.

Si tratta di un lavoro sofisticato, di confronto tra segnali disparati, che presuppone tempo, pazienza, investimenti. Setacciare nella banda delle onde radio

ipotizzò l'esistenza di molte milioni di società tecnologiche estremamente avanzate, arrivando addirittura ad ipotizzare l'esistenza di società immortali; altri più cautamente parlano di almeno 50 società superavanzate nella nostra galassia, i pessimisti ammettono che nell'intero universo potrebbero esistere almeno un migliaio di società a livello superiore; è evidente che la disparità fra le valutazioni degli uni e quella degli altri è immensa; questo nasce dal fatto che, nonostante i nostri sforzi, l'universo permane per la maggior parte a noi misterioso.

La Terra da luogo sconosciuto è diventata l'astronave dell'uomo con la quale si appresta a varcare le soglie dell'infinito.

BREVISSIME

● Da un rapporto dell'AIE risulta che la domanda di tecnologie biomediche sofisticate e computerizzate è in crescita vertiginosa; avremo quindi l'ingresso dei computer e di macchine intelligenti sempre più capillarmente anche negli ospedali; ci auguriamo che questo ci sia d'aiuto nel risolvere i molteplici problemi legati all'assistenza sanitaria.

● A Nizza si è svolto in ottobre il 1° congresso Internazionale di paleontologia; protagonista assoluta « Lucy » ominide appartenente al genere Australopithecus Afarensis; secondo i ricercatori a congresso la linea evolutiva che portò all'uomo iniziò 3/4 milioni di anni fa, appunto con « Lucy » ed il « nonno di Lucy », il reperto più antico del quale siamo in possesso.

● Negli U.S.A. è stato messo a punto un nuovo prodotto a base di fibre di carbonio che permette di risolvere casi sino ad ora incurabili di lesione ai tendini; il sistema è già stato sperimentato con successo.

LIBRI

● « Piccolo è bello » di Ernst F. Schumacher - Oscar Mondad. Tedesco di nascita, insegnò alla Columbia University e poi a Oxford. Economista intelligente, in questo volumetto ci pone di fronte in modo critico agli attuali modelli di sviluppo e produzione, mostrando le contraddizioni di modelli economici per troppe volte complicati o produttori essi stessi di situazioni conflittuali.

Fabrizio Barbaglia

IL FOGLIO IN MUSICA

Ed eccoci arrivati all'ultimo appuntamento musicale per questo 1982. Analizzeremo oggi solo tre albums anche perché, come anticipato l'ultima volta, avremo uno spazio dedicato alle Hit Parade di altri Paesi (America, Inghilterra e Germania).

Iniziamo quindi subito a parlare di Phil Collins e del suo ultimo HELLO, I MUST BE GOING. Un album questo che ci ricorda molto il precedente: tanta musica dolce e solo due pezzi ritmati, sonorità studiate sin nei minimi particolari, ma nonostante tutto ciò il nuovo album non è sicuramente un capolavoro, forse sarebbe meglio se Phil Collins pensasse un po' di più ai suoi Genesis.

L'ARCA DI NOE' è invece il titolo dell'ultimo 33 di Franco Battiato, sicuramente l'album più atteso negli ultimi mesi.

Sette canzoni, ancora una volta molto orienteggianti, che rispecchiano molto lo stile de « La voce del padrone »; sicuramente troveremo questo album nei primissimi posti delle classifiche anche perché ha già avuto una prenotazione di 400.000 copie, quindi è tutto detto.

A chiudere questo trio è un grande: George Harrison con GONE TROPPO, il suo nuovo lavoro. Ricco di un sound molto morbido e con puntatine che ci ricordano molto gli anni '60, l'ex Beatle ha veramente fatto centro ed è proprio il caso di dire che la classe non è acqua e questo 33 lo dimostra ampiamente: ascoltandolo si respira aria di Beatles.

Bene, dopo queste tre recensioni parliamo un po' di classifiche. Quelle che seguono sono le prime 5 posizioni registrate nelle Hit Parade d'America, Inghilterra e Germania.

America

- 1 - MEN AT WORK
- 2 - STRAY CATS
- 3 - LIONEL RICHIE
- 4 - Joe JACKSON
- 5 - SUPERTRAMP

- « Business at usual »
- « Built for speed »
- « Lionel Richie »
- « Night and Day »
- « Famous last words »

Inghilterra

- 1 - JAM
- 2 - HUMAN LEAGUE
- 3 - WHAM!
- 4 - EDDY GRANT
- 5 - RENEE' AND RENATO

- « Beat surrender »
- « Mirror man »
- « Young guns »
- « I don't wanna dance »
- « Save for love »

Germania

- 1 - PETER HOFFMAN
- 2 - CULTURE CLUB
- 3 - ABBA
- 4 - DIRE STRAITS
- 5 - SUPERTRAMP

- « Rock Classic »
- « Do you? »
- « Abba »
- « Love over gold »
- « Famous last words »

Questi sono gli albums più venduti (nelle loro prime 5 posizioni), nel prossimo numero vedremo i singoli.

E' tutto per questo numero, ci ritroveremo il prossimo anno, quindi... buon 1983!

Marco Lombardi

NON E' MAI TROPPO TARDI

« Non è mai troppo tardi » era il titolo di un pregevole programma televisivo degli anni Sessanta.

Oggi tale titolo potrebbe benissimo comparire sotto la testata di un simpatico bollettino parrocchiale della Curia Vescovile.

Infatti, dopo 9 numeri e 10 mesi di assoluto silenzio, per la prima volta, nel bollettino di ottobre, vengono dedicate ben 17 righe alle manifestazioni promosse dal nostro giornale in occasione della Festa settembrina.

Nella cronaca pievese, costellata qua e là di veniali inesattezze (vedi la liberazione del Cardinale De' Medici anticipata di un secolo abbondante e la drastica cancellazione di ben 37 edizioni del circuito ciclistico per dilettanti), trova finalmente cittadinanza il Foglio Pievese « un bimestrale che da qualche tempo (sic!) ha iniziato le sue pubblicazioni con successo ».

Di questo tardivo ricordo e di questa immeritata citazione sentiamo il dovere di ringraziare il disattento cronista.

Siamo altresì certi che ai nostri ringraziamenti vorrà associarsi l'amico Mig, anche se tuttora in preda a forte choc per essere stato annoverato tra i pittori naïf contemporanei.

L'osservatore

sistemi galattici, l'ipotesi che da qualche parte sia sorta vita intelligente inizia ad essere non più remota.

Così se da un lato gli scettici affermano che gli eventi capaci di produrre vita (ed in particolare vita intelligente) sono estremamente rari, dall'altro i possibilisti ribattono dicendo che l'universo è così popolato da sistemi galattici che, al contrario, dovrebbero esistere (o sarebbero esistite) molte società tecnologicamente avanzate; il solo modo per porre fine alla disputa è mettersi a cercare tracce di vita intelligente nel cosmo; questo non è certo impresa facile.

Le probabilità che abbiamo di trovare tracce di vita sono molto basse, poiché innanzitutto, non sappiamo dove cercarla esattamente, inoltre una qualsiasi forma di vita extraterrestre potrebbe benissimo essersi sviluppata biochimicamente in modo assolutamente diverso dal nostro (nessuno ci garantisce che il DNA sia il miglior modo di produrre vita), nulla sappiamo sul suo sviluppo tecnologico, quindi sulla capacità di intera-

significa cercare un segnale in mezzo a miliardi di canali, il classico « ago in un pagliaio ».

Nessuno ci assicura che il segnale sia modulato col nostro stesso sistema, potrebbe benissimo esserlo sfruttando la polarizzazione, fenomeno tipico delle onde elettromagnetiche, ed oggi al mondo non esistono apparati in grado di rivelarlo; d'altro canto il codice potrebbe essere assolutamente sconosciuto e quindi passare inosservato; potrebbe, ancora, trattarsi di messaggi lanciati per brevi periodi e quindi sfuggire facilmente.

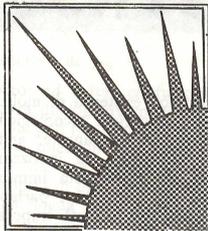
Tutta una lunga serie di problemi fanno dei detective dello spazio dei pionieri; fra non molto tempo, forse, avremo le idee più chiare, sapremo dove cercare con più probabilità di successo, ed altri strumenti più precisi ci aiuteranno nell'avventura più avvincente che l'uomo abbia intrapreso.

Alle soglie dell'infinito

F. Drake, astronomo americano di fama mondiale, che molta parte ebbe nei programmi di scandaglio alla ricerca di vita,



Una delle più belle Galassie: M 51.



DETTI - MOTTI PROVERBI

I märcänt äd lä föcä:
Sänt'Antoni e Sän Bästäin,
Sänt'Agnes l'è l'indumän.

(I mercanti della neve:
Sant'Antonio e San Sebastiano,
Sant'Agnese è l'indomani)

I tre onomastici cadono in
gennaio, rispettivamente il 17,
il 20 e il 21, in un periodo del-
l'anno in cui dalle nostre parti
frequentemente nevica.

E' per questo che, con felice
immagine, i tre Santi vengono
assimilati a dei mercanti che
vendono neve.

Al Signur äi sèrà un üs
e 'l d'verä unä portä.

(Il Signore chiude un uscio
e apre una porta)

Qui si opera un gioco di pa-
role: come già in italiano, an-
che nel nostro dialetto « üs » e
« portä » sono sinonimi (con
qualche sottilissima differenza).

Chi ha fede in Dio sa che il
Signore non abbandona mai i
suoi fedeli. Anche quando sem-
bra che la malasorte si sia acca-
nita su qualcuno, la fede può
aiutare nel lenire la disperazio-
ne: si prospetterà una nuova so-
luzione, verranno tempi migliori.

Il Proverbista

L'ANGOLO DELLA POESIA

HO RIVISTO LE FAVOLE

*Scheletri d'alberi
con la luce dei fari
ho risvegliato:
incappucciati di neve,
tutti in fila,
sul campo bianco
dormivano,
tenendosi per mano.
Intruso,
per sbaglio
con la macchina
passavo
per una via di campagna.
I giganti assonnati,
sicuri della notte,
non davano segni di vita:
li ho accesi,
all'improvviso
ed ho rivisto le favole.*

G. Caserta

*specchiano il cielo
muto,
senza soffi di nuvole:
Vieni,
le nostre anime
cercano il sole
ora che il freddo
accovaccia il verde
appena spuntato.
Così,
nell'estate sognavamo
il manio di neve,
amici contorti,
nemici,
gelosi,
smaniosi di male
e di sofferenza.*

G. Caserta

TRAMONTO

*Un sigaro di nuvole
taglia il sole a metà
ma, rapido,
scompare l'occhio di fuoco
giallo lucente
dietro il muro.
E tutto
si fa grigio intorno!
Su nel cielo
piste di un deserto,
il rosa che sta per morire,
disegna.
Due rondini
salutano i camini
e passeri
cinguettano sui tetti:
pace respiro.*

G. Caserta

NOI DUE

*Vieni,
ora tacciano i corvi:
i campi
intrisi d'acqua*

« IL FOGLIO PIEVESE »

Periodico bimestrale
indipendente
della
Biblioteca Comunale Popolare
di Pieve del Cairo

Comitato di Direzione:

P. Luigi Capittini
Franco Marinelli - Piero Merli
Mariella Necchi - Luigi Rossanigo
Roberto Vaggi

Direzione e Redazione:

Via Roma, 116
27037 Pieve del Cairo (Pv)
Autorizzazione del Tribunale di
Vigevano n. 6 del 2-11-1981

Stampa:

« Arti Grafiche La Cittadella »
Via Partigiani 19 - Pieve del Cairo

Direttore Responsabile:

Alfredo Zavanone

Impostazione grafica:
Pier Emilio Castoldi

Hanno collaborato a questo
numero:

Fabrizio Barbaglia
Marco Lombardi
Ernesto Pollini
Sergio Zanin

ANDIAMO A TEATRO

TEATRO CAGNONI - VIGEVANO

STAGIONE TEATRALE

Inizio spettacoli: ore 21 - costo del biglietto: L. 7.000
12 Gennaio 1983

« LA CASA DI BAMBOLA » di Ibsen
Compagnia Fabbrica dell'Attore con Manuëla KUSTERMANN
Regia di G. NANNI

20 Gennaio 1983

« IL BUGIARDO » di Carlo Goldoni
Compagnia Ugo PAGLIAI - Paola GASSMAN

26 Gennaio 1983

« A PIEDI NUDI NEL PARCO » di Neil Simon
con Lia ZOPPELLI e Paola QUATTRINI
Regia di Edmo FENOGLIO

14 Febbraio 1983

« COSI' E' SE VI PARE » di Pirandello
con Gianni AGUS e Lilla BRIGNONE
Regia di G. SEPE

TEATRO FRASCHINI - PAVIA

STAGIONE DI PROSA

6-7-8-9 Gennaio 1983

« TRAMONTO » di Renato Simoni
Compagnia di Prosa Alberto LIONELLO
Regia di Luigi SQUARZINA

27-28-29-30 Gennaio 1983

« TRE CALZUNI FORTUNATI » di Eduardo De Filippo
con Luca DE FILIPPO
Regia di Eduardo DE FILIPPO

8-9-10-11-12-13 Febbraio 1983

« PROGETTO SHAKESPEARE » Amleto - Macbeth - Enrico IV
Compagnia del Collettivo - Teatro Due

25-26-27 Febbraio 1983

« IL TARTUFO » di Molière
con Gabriele FERZETTI, Paola PITAGORA, Paolo BESSEGATO
Regia di Mina MEZZADRI

11-12-13 Marzo 1983

« CORTO MALTESE » di Hugo Pratt
Compagnia del Teatro Regionale Toscano
con Gerardo AMATO
Regia di Marco MATTOLINI

22-23-24-25-26-27 Marzo 1983

« ANTONIO E CLEOPATRA » di W. Shakespeare
Compagnia del Teatro Stabile di Torino
con Anna Maria GUARNIERI e Adolfo CELI
Regia di Mario MISSIROLI

TEATRO COMUNALE - ALESSANDRIA

STAGIONE DI PROSA

24-25 Gennaio 1983

« GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO MIEI AMANTI »
di G. Patroni Griffi
con Adriana ASTI

23-24 Febbraio 1983

« CANDIDA » di G.B. Shaw
con Aroldo TIERI e Giuliana LOJODICE

21-22-23 Marzo 1983

« L'AVARO » di Molière
con Paolo STOPPA

29-30-31 Marzo 1983

« ANTONIO E CLEOPATRA » di W. Shakespeare
con Anna Maria GUARNIERI e Adolfo CELI

STAGIONE DI DANZA

18 Gennaio 1983

PILOBOLUS DANCE THEATRE

17 Febbraio 1983

OLYMPIC MAN MOVEMENT

Compagnia ELS JOGLARS

Febbraio/Marzo 1983

ATER BALLETO

con Elisabetta TERABUST e Amedeo AMODIO

CINEMA POLITEAMA - NOVI LIGURE (AL)

20a. STAGIONE TEATRALE DI PROSA

18 Febbraio 1983

« GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO MIEI AMANTI »
di G. Patroni Griffi
con Adriana ASTI

4 Marzo 1983

« IL BUGIARDO » di Carlo Goldoni
con Ugo PAGLIAI e Paola GASSMAN

15 Marzo 1983

« TABU' » di Nicola Manzari
con Enrico Maria SALERNO

22 Marzo 1983

« TI ASPETTO STANOTTE » di S. Cappelli
Cooperativa dell'Atto con Nino CASTELNUOVO, Francesca
BENEDETTI e Renato CAMPESE

Coop Consumo Lomellina

PIEVE DEL CAIRO - VIA CELADA - TEL. 87086

Natale-Capodanno Coop 1982

FINO AL 31 DICEMBRE 1982

PANETTONI - PANDORI

Panettone Coop	Kg. 0,750	L. 3.950
Pandoro Coop	Kg. 1	L. 4.950
Nocciolato Maina	Kg. 1	L. 7.850
Panettone Motta cioccolato	Kg. 1	L. 9.450
Panettone Motta	Kg. 1	L. 8.440
Pandoro Bauli	Kg. 1	L. 7.980
Pandoro Paluani	Kg. 1	L. 7.590
Pandoro Bauli ciocc.	Kg. 1	L. 8.640

CASSETTE E GENERI VARI

Burro Giglio	gr. 250	L. 1.540
Caffè Splendid lattina	gr. 200	L. 1.940
Salame P.S.	al Kg.	L. 13.900
Pasta Coop	gr. 500	L. 530
Fernet Branca		L. 6.790
Cassetta Stok		L. 15.990
Cassetta Buton		L. 17.840
Cassetta O.P. a partire da	L. 20.000	
tutti i tipi e confezioni		

Noi siamo un'organizzazione che non accetta la pura e semplice logica dello spontaneismo di mercato. Il nostro impegno è quello di controllare la formazione dei prezzi. Se si vuole cambiare qualcosa è necessario che i consumatori stessientino molto di più aderendo come soci alla cooperativa stessa creando così un centro commerciale più grande, che dia così modo di aprire nuovi punti vendita Coop.

Il Consiglio di Amministrazione